

GRANDI, ALTO COMMISSARIO ONU

«Servono aiuti per sostenere quelli che restano»

di **Paolo Valentino**

Autare l'Afghanistan e chi lavora sul campo. L'appello di Filippo Grandi, Alto commissario dell'Onu per i rifugiati. «Chi resta avrà bisogno di sostegno».

a pagina 5



L'INTERVISTA

Filippo Grandi (Unhcr): con noi i talebani si mostrano pragmatici, se non siamo lì a trattare, non potremo metterli alla prova. Merkel preoccupata per i rifugiati

«Ora chi resta nel Paese avrà bisogno di aiuti Esodo? Sarà regionale»

di **Paolo Valentino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Il mio messaggio alla cancelliera Merkel e agli altri leader con cui sto parlando in questi giorni è: aiutate l'Afghanistan e anche noi che siamo sul campo, dandoci i mezzi per continuare ad aiutare chi resta nel Paese».

Quella a Filippo Grandi, Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, è stata una delle prime telefonate di Angela Merkel subito dopo lo scoppio della crisi afghana.

Quali preoccupazioni le ha espresso?

«In primo luogo, una preoccupazione generale su quanto accade in Afghanistan. La cancelliera ha voluto conoscere la nostra lettura visto che siamo rimasti e siamo presenti sul terreno. E poi naturalmente mi ha chiesto una valutazione su cosa potrebbe accadere sul fronte dei movimenti di rifugiati».

Può condividere con noi le sue valutazioni?

«C'è grande fluidità nella situazione, che resta fragile e rischiosa. L'ingresso dei Talebani a Kabul sabato scorso non era stato previsto da nessuno, a mio giudizio neanche da loro stessi. Stanno ancora prendendo il controllo. Parliamo di una città enorme, 4 milioni di abitanti, non è semplice metterla in sicurezza e farla funzionare. In più, l'evacuazione di collaboratori e perso-

ne legate ai Paesi occidentali, **la e permettere alle donne di lavorare?**

«Il pragmatismo mostrato in questi giorni ci dà uno spazio. Abbiamo assicurazioni non del tutto negative. Ma se non siamo lì, se non trattiamo e non abbiamo le risorse non potremo mai accertarlo né ottenerlo».

Siamo costretti a fidarci delle promesse dei Talebani?

«Non abbiamo altra scelta. Noi umanitari siamo abituati a essere molto realisti: non tutti i nostri interlocutori ci piacciono, ma sono quelli che abbiamo e dobbiamo lavorare con loro. In questo momento ci si appiglia, con un po' di opportunismo, alle evacuazioni, ripeto dovute e sacrosante, ma fra poco finiranno. Dopodiché occorrerà costruire questa relazione e usarla per far pressione sulle cose a cui teniamo».

Quanto è concreto il rischio di nuove ondate migratorie verso l'Europa nei prossimi mesi o anni?

«Ho detto che non lo considero imminente, non che non succederà. Occorre aspettare per vedere come gli afghani reagiranno. Ci sono due fattori fondamentali: il primo è quanto duro sarà questo regime talebano. Se prevarrà una linea pragmatica ci sarà meno pressione sulla popolazione civile, ma se riproporrà il copione degli anni 90, difficilmente i civili resteranno. L'altro fattore è che in Afghanistan è sempre stata la violenza a spingere le persone alla fu-

Riuscirete per esempio a far andare le bambine a scuola?

ga. Nella fase dei sovietici, delle lotte fra i mujaheddin, dello scontro tra talebani e alleanza del Nord. Anche oggi il pericolo di una guerra civile esiste. Ma ogni esodo sarebbe in primo luogo regionale: Pakistan, Iran, forse Tagikistan. In quel caso se gli aiuti a questi Paesi non fossero consistenti, allora sarebbe forte il rischio che i movimenti continuino verso l'Europa. Vorrei però anche ricordare che ci sono 3/4 milioni di afghani rifugiati nel proprio Paese, sfollati in altre regioni, che hanno urgente bisogno di aiuto. Continuare ad aiutarli in Afghanistan e convincere gli Stati vicini a restare Paesi di accoglienza e asilo è importante. Non farlo rischia di provocare ulteriori esodi oltre la regione».

Quindi saranno necessari accordi sul modello di quello con la Turchia?

«Di sicuro occorre aiutarli. Negli ultimi vent'anni noi dell'Unhcr abbiamo fatto una fatica immane a mobilitare risorse per i rifugiati afghani che già si trovano in quei Paesi. Giustamente la cancelliera Merkel ha ricordato come nel 2014/2015 gli aiuti umanitari a Turchia, Giordania, Libano vennero fortemente ridotti e questo fu uno dei fattori, non l'unico certo, che spinse i siriani a muoversi verso l'Europa. Non dobbiamo ripetere lo stesso errore».

Come valuta la posizione dell'Ue e cosa dovrebbe fare?

«L'Unione europea fa bene

a preoccuparsi dell'eventuale ondata migratoria. Lo diciamo da molti anni, ma purtroppo non vediamo alcun progresso sul Patto per le migrazioni proposto dalla Commissione. L'importante però è preoccuparsi anche dell'Afghanistan per sé, perché i rischi maggiori oggi li corrono gli afgani. Vedo invece che la preoccupazione principale è: arriveranno o no? Li accogliamo o meno? Ma il problema non è ancora in Europa e se facciamo le cose per bene potrebbe non esserlo».

Cosa abbiamo sbagliato in Afghanistan?

«Sono stato parte di questo progetto, sono stato a Kabul come responsabile dell'Unhcr dal 2001 al 2005. Leggo molti commenti, secondo cui tutto quello che è stato fatto sia da buttar via. Non è così. Ci sono stati progressi importanti, ma anche errori. Quello che mi ha addolorato del discorso del presidente Biden, è stato di dire in sostanza che noi siamo andati a Kabul per combattere il terrorismo e non per costruire una nazione. Ma come si può combattere il terrorismo se non si costruisce una nazione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO



Filippo Grandi, 64 anni, milanese, guida l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, una delle più importanti agenzie umanitarie al mondo



Ponte aereo. Decine di afgani lasciano l'aeroporto di Kabul a bordo di un aereo militare degli Stati Uniti. l'esodo dal Paese conquistato dai Talebani continua caotico e senza soste. (Sergio Pizzini/Alf)